

GIUSTIZIA
E POLITICA

La carenza di giudici sta paralizzando l'amministrazione della giustizia a Reggio Calabria dove ieri mattina è stata rinviata la celebrazione di alcuni importanti processi di 'ndrangheta. Tra questi quello ai due giovani accusati d'essere, rispettivamente, esecutore materiale e mandante dell'agguato che, cinque anni fa, a Reggio Calabria, si concluse con la morte del barone Antonio Cordopatri. Salvatore La Rosa, di 25 anni, e

Reggio Calabria
Pochi giudici
processi rinviati

Francesco Mammoliti, (19), sono stati già condannati (il primo a 21 anni, il secondo all'ergastolo) per l'omicidio di Antonio Cordopatri. Ieri dovevano essere giudicati per il tentativo di omicidio ai danni della sorella del patrizio, Teresa, che era accanto al fratello nel momento della sparatoria. Il processo ha subito un rinvio al 27 febbraio, è stato scritto nel verbale di udienza, «a causa della forte carenza di magistrati...».

Caselli: nessun complotto
Troppa mafia e corruzione

«Il passo indietro? Se non ferma le inchieste»

■ ANCONA. Gli attacchi di queste settimane, le grida sguaiate al complotto dei giudici, l'ossessione di un giustizialismo srenato e senza limiti che si contrappongono ad un garantismo sentinella dei diritti violati del cittadino, «sono parole vuote, che non servono a comunicare, usate un tanto al chilo. Parole che indicano una realtà e ne nascondono un'altra», grave pesante, il cui orizzonte rischia di essere la fine del controllo di legalità nel paese di Tangentopoli.

Giancarlo Caselli usa toni pacati e fermi, che non nascondono l'allarme per le polemiche dirompenti tra mondo politico e magistratura.

Carriere «cavallo di Troia»

«Si parla di separazione delle carriere tra pubblico ministero e giudici, è un'opinione rispettabilissima, che io non condivido. Si parla di distinzione delle funzioni, bene: questa può essere la strada di una riforma del sistema giudiziario. Ma ad una condizione: che questo sia il punto di arrivo, il traguardo, e non il cavallo di Troia per fare altro». Il procuratore di Palermo lo dice a chiare lettere: «Non dovrei parlare di queste cose altri-

«Discutiamo di tutto, anche della distinzione delle funzioni tra pm e giudici, purché questo non sia il cavallo di Troia per altro». Cosa? «La Bicamerale, ad esempio». Giancarlo Caselli parla ad Ancona, davanti agli studenti della Facoltà di Economia. Se c'è stata una invasione di campo dei giudici, dice, è perché mafia e corruzione erano diventate «un sistema». I magistrati devono fare un passo indietro? «A patto che non significhi la fine delle inchieste».

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

menti mi accuseranno di fare politica, ma lo dico: discutiamo delle distinzioni delle funzioni purché questo non sia il grimaldello per aprire le porte della commissione bicamerale». Il suo garbato no ad uno scellerato patto di scambio politico sulla pelle dei magistrati. Caselli lo pronuncia davanti a centinaia di studenti che affollano l'aula magna della facoltà di Economia dell'Università di Ancona, lo hanno invitato per parlare del pm e della sua indipendenza dal potere politico.

«Non si fermi le inchieste»

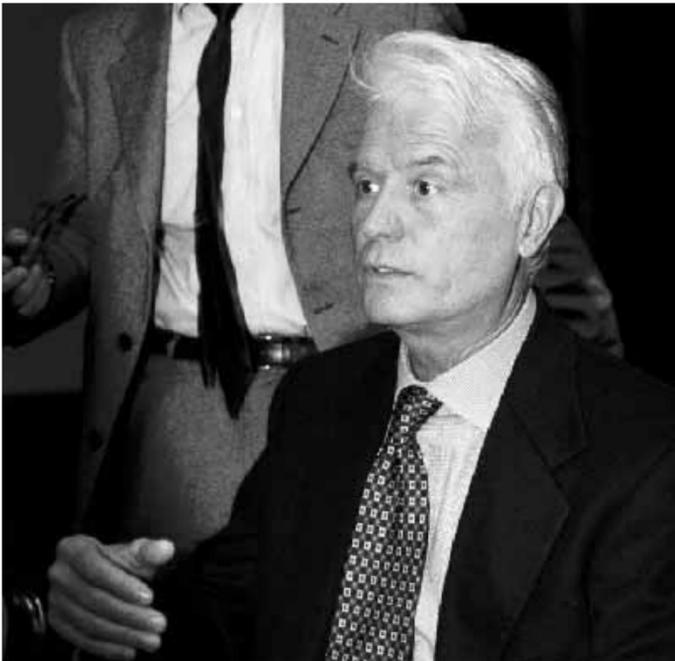
Parla, il procuratore davanti a ragazzi e ragazze attenti, che ascoltano, prendono appunti e re-

gistano le parole dell'uomo che ha raccolto l'eredità di Giovanni Falcone. Pronuncia parole gravi, il magistrato, com'è nel suo stile. Con garbo, affidandosi alla sola forza del ragionamento: «Si parla della necessità di un riequilibrio tra potere politico e magistratura. La politica faccia un passo avanti, e i magistrati ne facciano uno indietro verso orizzonti di normalità». Ma c'è un passo indietro, avverte Caselli, «che può significare la mortificazione del magistrato penale, come ai tempi in cui non era possibile indagare sulla corruzione, sulla mafia e sugli intrecci tra criminalità e politica». Di questo si tratta, o si sta parlando d'altro? «Di quel passo indietro che

presuppone l'articolazione di un nuovo sistema, il recupero di un forte senso civico, la costruzione di una nuova etica sociale e l'affermazione di un più forte livello di legalità». La discussione è aperta, manda a dire Caselli - che poche settimane fa, inascoltato, aveva proposto la definizione di un tavolo comune tra magistrati e politici per avviare il dibattito sulla riforma del sistema giudiziario - ma è necessario uscire dalle secche pericolose di un dibattito che ha ormai assunto le caratteristiche della contrapposizione frontale. «Oggi - nota Caselli - la giustizia è al centro di polemiche feroci, attacchi, accuse, veleni. È diventata la questione nazionale, si discute più di giustizia che di altri problemi, forse altrettanto importanti e vitali per il futuro del Paese. È diventata misura di un scandalo nazionale». Perché?, si chiede il magistrato osservando i busti severi e impetiti di Garibaldi, Camillo Benso e Mazzini che adornano l'aula magna.

Troppa corruzione

Si dice che i magistrati hanno occupato uno spazio non proprio, uno spazio ampio. E questo è ve-



Giancarlo Caselli e sotto Francesco Saverio Borrelli

G. Benvenuti/Ansa-L. Bruno/Ap

ro, dice Caselli, «c'è una ipertrofia dell'intervento penale che è la diretta ed inesorabile conseguenza della nuova criminalità» che in questi anni i magistrati hanno dovuto contrastare. In Italia, spiega, «la corruzione ha talmente impregnato di sé pezzi ampi del mondo politico, finanziario, economico ed imprenditoriale, fino a diventare corruzione sistemica». E la mafia «si è modellata come uno Stato nello Stato, con sue leggi, un suo sistema fiscale, un suo esercito, sue relazioni internazionali, suoi rappresentanti politici». Questa era l'Italia ai tempi di Mafiolpoli e Tangentopoli, un paese, ricorda il procuratore di Palermo, che ha vissuto «una tremenda eclissi di lega-

lità» e che ha corso il rischio di una pesante ed irreversibile bancarotta. Altro che «rivoluzione dei giudici». «La giustizia penale chiarisce Caselli - ha finito per contribuire, senza alcuna strategia, a mettere in crisi un certo assetto di potere, e se i magistrati hanno in questi anni operato una vera e propria supplenza rispetto ad altri livelli istituzionali e perché c'è stata una forte assenza della politica».

Nessun partito dei giudici

Questa è la realtà degli anni duri della lotta alla mafia e alla corruzione, abbiamo solo fatto il nostro dovere, dice a bassa voce Caselli, abbiamo svolto un servizio, e oggi siamo sommersi da «attacchi, ac-

cuse, veleni». Travolti da formule vuote come «straripamento, partito dei giudici, toghe rosse, giacobinismo, complotto». Parole che non comunicano ma che forse nascondono un disegno.

Caselli guarda la sala, giovani laureandi, aspiranti magistrati o futuri avvocati, ragazzi che saranno l'Italia di domani, e avanza un dubbio: «Ci chiedono di fare un passo indietro. Per approdare dove? Ad una separazione delle carriere che significhi sottomissione del pubblico ministero al potere politico e fine dell'indipendenza della magistratura?».

La sala applaude, i ragazzi sciamano e tornano a casa con qualche dubbio in più nella testa.

Cesare Salvi:
«Sul caso Natali
Macaluso ha ragione»

L'Unità ha ricevuto ieri una lettera inviata dal presidente del gruppo parlamentare Sinistra democratica L'Ulivo del Senato, Cesare Salvi, in relazione alle obiezioni sollevate da Macaluso sulle dichiarazioni del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio: «In riferimento al «neretto» pubblicato oggi (mercoledì 4 novembre, ndr) a pagina 9 a proposito dell'atteggiamento del gruppo senatoriale del Pci sull'autorizzazione a procedere contro Natali, devo dire che Macaluso ha ragione e l'Unità ha torto. I senatori comunisti votarono per l'autorizzazione a procedere, e non applaudirono affatto il diniego votato dalla maggioranza di pentapartito. Il fraintendimento deriva dal fatto che fino al 1992 nei resoconti parlamentari l'espressione «sinistra» era riferita al gruppo socialista, mentre per il gruppo comunista si usava il termine «estrema sinistra». Questa terminologia era decisa da circolari degli uffici, ed è stata modificata dopo le elezioni del 1992. Oggi per «sinistra» si intende la Sinistra democratica, da me presieduta. E, come i nostri predecessori del Pci, voteremo contro ogni decisione che possa apparire come un colpo di spugna». Cordialmente Cesare Salvi

■ ROMA. Il senatore del Pds Giovanni Pellegrino ha messo nel conto le critiche e i distinguo venuti anche dall'interno del suo partito dopo le dichiarazioni nelle quali sosteneva l'esistenza di un «disegno strategico di parte della magistratura per conquistare l'egemonia su altri poteri dello Stato». Non si impressiona se D'Alema e Folena gli hanno detto che sbaglia. E sereno osserva: «Non ho motivi di ripensamento perché sono posizioni che esprimo da tempo e dichiaratamente a titolo personale. Per questo giudico prevedibili le prese di distanza, pur autorevoli, che vi sono state e ringrazio del tono problematico e garbato con cui sono state formulate, a cominciare da D'Ale-

Cordova su Pellegrino: «Risponderò coi fatti». Bruti Liberati critica l'accusa lanciata all'Anm dai pm napoletani

Borrelli: «Polemiche spesso ingiuste»

Una «ferita aperta» le polemiche «spesso ingiuste» di questi ultimi tempi sui magistrati. «Sortite» quelle del senatore pi-desino Giovanni Pellegrino, «sotto certi aspetti sorprendenti». È il parere del procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Il procuratore di Napoli Agostino Cordova: «Preferisco rispondere con i fatti». L'Anm replica ai pm napoletani: «Le vostre critiche nei nostri confronti sono infondate».

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. «Ritengo che sia una ferita aperta e che siano delle polemiche spesso ingiuste. In molti casi sono polemiche dettate da interessi di parte, da interessi specifici o addirittura da interessi di persone che sono indagate». Così ieri, in una intervista a Radio Dimensione Stuno, il procuratore delle repubbliche di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha risposto sulle recenti polemiche intorno al ruolo delle procure. A Borrelli è stato poi chiesto se si sente colpito dal fatto che l'ultima polemica - quella suscitata dal parere del senatore pi-desino Giovanni Pellegrino su presunte strategie delle procure - venga da «quella

parte dello schieramento che almeno all'inizio del lavoro è stata più vicina» al pool milanese. «Non vorrei fare nessuna distinzione tra le varie parti politiche - ha risposto il procuratore - posso dire che queste sortite del senatore Pellegrino sono sotto certi aspetti sorprendenti, quando si parla di un disegno strategico della magistratura. Quasi che la magistratura miri ad impadronirsi del potere».

«Ma di quale potere? - si è chiesto Borrelli - Non si capisce. La magistratura non avrebbe comunque gli strumenti per esercitare il potere nel senso in cui lo può fare una parte politica... È abbastanza stupefa-



cente parlare di un disegno strategico, che non significa soltanto un'oggettiva convergenza di azioni ma significa una sorta di concerto raggiunto dalla magistratura nei suoi vari livelli, nelle sue varie articolazioni. Per mirare a quale scopo? Chi lo sa a quale scopo». Alla domanda sugli strumenti e i tempi necessari per uscire da questa situazione, l'alto magistrato ha risposto: «Non sono titolato a dare suggerimenti al Parlamento. Quando qualche volta è accaduto di esprimere pareri siamo stati duramente rimproverati, quasi che esprimere il proprio pensiero su problemi costituzionali, normativi, fosse una sorta

di usurpazione di prerogative del Parlamento. Certo la giustizia ha bisogno di molte cure, non già per essere depolizzata bensì per essere potenziata».

Più duro, com'è nel suo stile, il procuratore della repubblica di Napoli Agostino Cordova: «Ritengo che non si debba dare alcuna risposta al sen. Pellegrino. Preferisco rispondere con i fatti. Non intendo inserirmi nel coro degli opinionisti». Il procuratore Cordova ha ricordato che il 14 novembre 1995 ci fu un vertice fra il Capo dello Stato e i presidenti delle Camere a conclusione del quale si disse che le pur legittime critiche ai giudici non dovevano sconfinare in intimidazioni o denigrizioni. I presidenti delle Camere si impegnarono a vigilare per evitare reciproci sconfinamenti di campo. Ma mi pare che sin dal giorno successivo queste affermazioni non abbiano avuto alcun seguito, come i fatti dimostrano».

Intanto ieri il segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati, Edmondo Bruti Liberati, ha replicato ai pm di Napoli, che l'altro giorno avevano accusato l'Anm di non tutelare, se non assai timidamente,

la magistratura dagli attacchi che si susseguono. «L'Anm - ha scritto ieri mattina Bruti in una nota - si è sempre nettamente e motivatamente opposta ad ogni progetto di separazione delle carriere dei pm e dei giudici». «Altrettanto netta - ha affermato il segretario dell'Anm - è stata la posizione nei confronti di tutte le varieghe dichiarazioni di esponenti politici, dal sen. Salvi al sen. Pellegrino, che di recente hanno ripro-

posto quella prospettiva accompagnandola con generiche accuse alla azione dei pm». «Nessuno - ha aggiunto Bruti Liberati - può seriamente confondere la scelta di sempre dell'Associazione Nazionale Magistrati, quella di tirarsi fuori dal clima di accessi polemiche e risse contrapposizioni di slogan, con una mancanza di fermezza sui principi». In serata alle dichiarazioni di Bruti Liberati ha replicato la pm di Napoli Maria Di Addea: «Nessuno di noi - ha detto - ha mai avuto intenzione di polemizzare sterilmente con l'Anm nel suo complesso, ne di disconoscere il ruolo di essa. Abbiamo soltanto rilevato... che la reazione pubblica del presidente Abate è stata blanda».

Il senatore: critiche prevedibili, sproporzionata la reazione dei pm napoletani

Pellegrino: «Ma io confermo tutto»

RAFFAELE CAPITANI

ma». Diverso invece e severo il giudizio del senatore Pellegrino sulle reazioni venute da alcuni settori della magistratura, «in particolare dalla procura di Napoli». «Una reazione sproporzionata - afferma l'esponente del Pds - intollerabilmente emozionale. Sembra che io abbia voluto fare un attacco alle procure più impegnate, come Milano o Napoli. Mentre quello che mi allarma è che quelle procure siano sotto attacco di altre procure. Quello che ho voluto segnalare è che un paese civile non può permettersi che quattro sostituti procuratori di Brescia non indaghino sulla criminalità

organizzata, non indaghino sulla strage di piazza della Loggia, ma si dedichino a tempo quasi pieno a rifare le bucce alle indagini, meritorie coraggiose, che hanno fatto i giudici milanesi. Questo è il vero motivo del mio allarme».

Pellegrino insiste di avere voluto sottolineare «come dall'interno della magistratura vengano attacchi pesantissimi e volgari verso i magistrati più esposti». E proprio su questo nodo delicato ieri il senatore pi-desino ha presentato una interrogazione al guardasigilli per segnalare il libro («Il magistrato senza qualità», editore Laterza) scritto da Vito Marino Caferra, un magistrato

della Corte di Appello di Bari. Nel volume si attaccano quelle che sono definite le «deviazioni di alcuni magistrati di successo» che hanno costruito la loro carriera «utilizzando doti che non sono quelle richieste a chi svolge funzioni giudiziarie, magistrati che Caferra, «facendo politica sino al limite della faziosità, non si differenziano dall'uomo di partito».

«Assolutamente - dice Pellegrino - non condivido quelle che sostiene Caferra. Mentre io ho parlato di un disegno istituzionale, che è il disegno naturale di ogni funzione di voler contare di più affermando il proprio ruolo, Caferra attacca invece i magistrati sostenendo che sono mossi da ambizioni personali per

farsi spazi nella politica».

Pellegrino pone un interrogativo inquietante: «Se uno dei magistrati di Brescia la pensa come Caferra che cosa potrà fare sui magistrati del pool, quale iniziativa potrà assumere? Su questo ho voluto richiamare l'attenzione del ministro. Esistono un disagio e un malessere oggettivo di cui tutti dobbiamo farci carico. Io accetto l'invito di Folena a discutere il più serenamente possibile. Ma se ogni volta che si fa qualche rilievo mi devo sentire dire che lascio solo i magistrati napoletani perché la camorra li impallina a questo non ci sto perché è una forma di pressione e di censura che non è tollerabile in una democrazia».

<p>FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI ARCHIVIO STORICO DELLE DONNE</p> <p>MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI ARCHIVIO DI STATO DI TERNI - SEZIONE DI ORVIETO</p> <p>COMUNE DI ORVIETO</p> <p>LA NAZIONE E IL CORPO: MODELLI FEMMINILI NEGLI ANNI TRENTA</p> <p>TAVOLA ROTONDA</p> <p><i>In occasione della presentazione del volume</i></p> <p>Accademiste a Orvieto. Donne ed educazione fisica nell'Italia fascista 1932-1943. Documenti e saggi</p> <p>a cura di Lucia Motti e Mariela Rossi Caponeri Quattresime - Perugia 1996</p> <p>MARIA FRADDOSIO GIGLIOLA FIORAVANTI EMILIO GENTILE LUIGI GOGLIA</p> <p><i>Intervengono gli autori</i></p> <p>Graziella Bonansea Gaetano Bonetta Lucia Motti Patrizia Ferrara Mariela Rossi Caponeri Maria Teresa Segà</p> <p>SEMINARIO</p> <p>VICTORIA DE GRAZIA CLAUDIA KOONZ GIOVANNA GRIGNAFFINI JURGEN CHARNITZKY MARIUCCIA SALVATI GIUSEPPE VACCA</p> <p><i>Intervengono</i></p> <p>Michela De Giorgi Giovanni De Luna Ester Fano Patrizia Degliani Enna Fattorini Enzo Forcella Dianella Gagliani Brunello Mantelli Claudio Pavone Anna Rossi-Doria</p> <p>ORVIETO 6 e 7 DICEMBRE 1996</p> <p>SALA DEI QUATTROCENTO Palazzo del Capitano del Popolo piazza del Popolo</p>
